



Da Madrid, nello «spirito di Assisi» verso le nuove vie di pace

Per tre giorni Madrid è stata capitale della pace. Una «pace senza confini», come recita il titolo dell'incontro internazionale concluso nei giorni scorsi e promosso da Sant'Egidio e dall'Arcidiocesi madrilenana nello «spirito di Assisi». La grande partecipazione - oltre trecento rappresentanti delle religioni e del mondo della cultura, migliaia di persone, tra cui molti giovani, venuti da tutta Europa - è una buona notizia perché supera la rassegnazione a una conflittualità permanente e a frontiere spesso diventate muri visibili e meno visibili. A Madrid non si è rinunciato alle tradizioni religiose, alle fedi, alle visioni di ognuno e non si è nascosta la propria identità. E neanche si è dovuto mascherare ciò che si è, ricorrendo a compromessi tra persone di culture in alcuni casi molto diverse tra loro. Ci si è riuniti di fronte al mondo di oggi interrogandosi sulle sue ferite, sulle guerre e sulla violenza, cercando quelle risposte che spesso mancano. Nel corso della storia le frontiere hanno segnato la vita dei popoli aiutandoli a svilupparsi e a maturare, ma non di rado li hanno imprigionati in logiche di conflitto, che hanno prodotto pregiudizi, odio, guerre. Ma il cielo a cui tutti gli uomini e le donne rivolgono le loro preghiere, nella disperazione come nella gioia, dai barconi in avaria nel Mediterraneo come nei precari rifugi sotto le bombe in Siria, è uno solo, non è imprigionato da confini. Perché il Dio della pace e della misericordia, non può essere diviso. Così come l'uomo e la donna che soffrono, oppressi dalla povertà, dalla malattia, dagli eserciti in guerra, mentre tendono le mani in cerca di futu-



quella dell'estraneo, ma quella dei propri parenti. «Tutti parenti, tutti differenti», diceva una sopravvissuta al lager nazista. Quando si costruiranno ponti di dialogo e di incontro, tra le case del villaggio globale scorrerà il fiume della pace.

ro, non hanno colore, etnia, nazione, segni di distinzione. Se è vero che nel mondo globale tutti abbiamo bisogno, per vivere, di una casa che sia nostra e spesso di una nazione, una lingua, una cultura, è anche vero che il mondo è la nostra casa comune. Dobbiamo imparare a chiamarlo ecumene, una parola piena di significato, la cui etimologia significa «casa dove tutti viviamo»: è la civiltà del vivere insieme. Da Madrid parte un impegno delle religioni, insieme a tanti umanisti: considerare la casa del vicino non come

L'ambiente, vera nostra casa comune, che colpevolmente abbiamo deteriorato e che oggi mostra crepe e sofferenze, si rivolta contro gli abusi ripetuti perpetrati dall'uomo. Ma l'aria che respiriamo non conosce dogane. È la stessa per tutti. La foresta amazzonica non è proprietà di qualcuno e se brucia, brucia per tutti.

L'emergenza ecologica non è un tema tra i tanti, quasi una moda: pone in gioco il nostro futuro e soprattutto quello delle generazioni che verranno, con cui siamo in debito. Proprio i giovani per primi, giustamente lo hanno compreso e si stanno mobilitando in ogni parte del mondo con grande generosità per un pianeta più vivibile. Trent'anni dopo la caduta del muro di Berlino, «Pace senza frontiere» ha detto, in molte lingue e in ogni religione, no ai muri che dividono i ricchi dai poveri, i cristiani dai musulmani o gli hindu dai buddisti, il Nord dal Sud del mondo. Le religioni si sono assunte da quando Giovanni Paolo II le chiamò ad Assisi nel 1986 il compito storico di rompere le barriere, unificare i mondi, superare le frontiere. Quando si lotta per i più poveri, per i migranti, per la cura del creato, per il superamento delle ingiustizie, non può essere un Dio a dividere. È il messaggio che parte da Madrid e che recita anche l'appello finale dell'incontro, letto ad alta voce nella piazza della cattedrale: «Una pace senza confini è il bisogno profondo del nostro mondo». Possibile e necessario da realizzare per guardare al futuro e non restare prigionieri della rassegnazione e della conflittualità. Quel futuro di pace che nella preghiera è apparso a tutti più chiaro.

LA VOCE DEL PAPA

“Quello che stiamo vivendo è un momento grave per il mondo. Tutti dobbiamo stringerci - vorrei dire con un solo cuore e una sola voce - per gridare che la pace è senza confini, senza frontiere. Un grido che sale dal nostro cuore. È lì, infatti, dai cuori, che bisogna sradicare le frontiere che dividono e contrappongono. Ed è nei cuori che vanno seminati i sentimenti di pace e di fraternità”.

Al Divino Amore, in cammino verso la conversione del cuore



“Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.”

Queste le parole del Vangelo di Matteo che hanno dato avvio al tredicesimo pellegrinaggio notturno al santuario del Divino Amore organizzato dall'Ordinariato Militare per l'Italia nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2019.

Il messaggio evangelico evidenziato dalla parabola delle dieci vergini, grazie alle profetiche ma essenziali parole di Mons. Santo Marciandò, Arcivescovo Ordinario Militare, è stato l'ago magnetico che

ha indicato la giusta direzione lungo l'itinerario verso il santuario mariano.

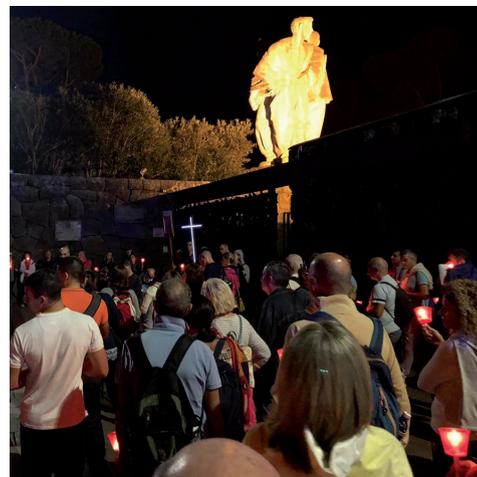
Nella parabola riportata dall'evangelista pubblicano, il Signore vuole inquietarci, metterci in guardia dalla tendenza a sentirci a posto con le nostre umane sicurezze. Spesso, infatti, viviamo un presente statico, tutto orientato al futuro: «l'anno che viene comincio...»; quando avrò quel lavoro sì che farò del bene; quando sarò lì sì che riuscirò a pregare; quando avrò risolto questo problema sì che sarò a posto...». Pertanto, le parole di Matteo ci ricordano che il tempo della nostra felicità e della conversione è oggi, non domani.

Con queste riflessioni nel cuore, trasmesse dal vescovo nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo al Circo Massimo, è iniziato il pellegrinaggio dei militari lungo la suggestiva via Ardeatina.

Tre sono state le soste di preghiera salienti durante il pellegrinaggio: la prima presso l'ingresso del sito monumentale delle Fosse Ardeatine, luogo che riporta alla memoria il sacrificio dei caduti; la seconda presso la clinica Santa Lucia, a ricordo dei fratelli che vivono nella sofferenza del corpo; la terza in prossimità della meta per ricordare la figura del Servo di Dio Don Umberto Terenzi, rettore del santuario e nuovo promotore del tradizionale cammino notturno. Il Pellegrinaggio fisico termina con la messa solenne presso il Santuario e lascia in ciascuno partecipante emozioni sempre diverse e

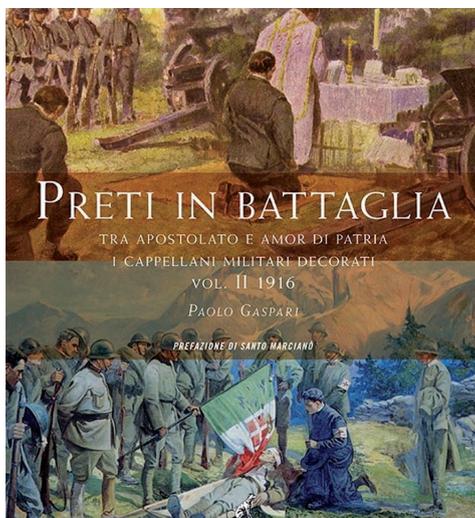
contrastanti: la stanchezza si mescola alla soddisfazione, alla pace, alla meditazione e al silenzio. Soprattutto per i militari tale momento rappresenta un'opportunità particolare di preghiera e di intimità con Dio Padre che spesso, a causa dei diuturni ritmi frenetici, non si riesce a scorgere.

Il pellegrinaggio vissuto nell'oscurità della notte, nel torpore del fisico e nella stanchezza dell'animo, rappresenta sia il desiderio di vegliare nell'attesa dello Sposo sia il cammino ideale verso la conversione del cuore. Tuttavia, come ricorda Mons. Marciandò, per porci autenticamente alla sequela della buona novella di Cristo, non è più il momento di rimandare ad altre occasioni future, ma è necessario approfittare del momento offertoci: solo così la strada da percorrere nottetempo non costituirà più “uno dei tanti pellegrinaggi” ma diventerà “il Pellegrinaggio”. (V.M. e D.D.F.)



Tra apostolato e amor di patria, testo di Paolo Gaspari

“Spesso si pensa che lo stato di vita sacerdotale sottragga dalla storia. Si ritiene che servire Dio nella Sua Chiesa significhi, in qualche modo, deresponsabilizzarsi rispetto alle problematiche del mondo attuale. Si pensa ai sacerdoti come uomini da sacrestia, ai religiosi come esseri chiusi in un convento, ai contemplativi come persone avulse dalla società, isolate dal mondo, concentrate su uno spiritualismo lontano dall'umanità...”, scrive monsignor Santo Marciandò nella Prefazione, nella Grande Guerra accadde infatti che questi giovani cappellani militari diventarono uno degli elementi fondamentali sia per la coesione del reparto, e quindi per la sua sopravvivenza, che per la vittoria fi-



nale. Ecco allora che il racconto di ciò che fece Annibale Carletti di Cremona, Pietro Robotti di Alessandria, Eugenio Robbiano di Tortona, Ettore Civati di Como, padre Arcangelo Monaco di Vico del Gargano, di Giovanni Folci di Varese, di Ernesto Pisacane di Caserta, Giovanni Mazzoni di Arezzo e Vittorio Maini di Pavia e decine d'altri diventano altrettante manifestazioni di amore per il prossimo.

La narrazione delle loro imprese e delle persone che ne beneficiarono sono punti di cristallizzazione o abbreviazione narrativa della memoria collettiva in cui la società italiana può riconoscere sé stessa e la propria storia.

(dalla quarta di copertina)

Bersaglieri - Festeggiata a Trapani la Madonna del Cammino

Il 2 settembre scorso, presso il Santuario Maria Santissima di Trapani, abbiamo avuto la gioia di celebrare insieme al nostro Ordinario Militare la festa della Madonna del Cammino, patrona del corpo dei Bersaglieri. Erano presenti, oltre il cappellano del 6° RGT Bersaglieri, don Epifanio Di Leonardo, don Mario Ranieri, cappellano della Guardia di Finanza, don Salvatore Falzone, cappellano dei Carabinieri e don Giuseppe Maniscalco, cappellano del 37° Stormo di Birgi.

La Messa, partecipata dal personale militare e civile del 6° Rgt con alcune delle loro famiglie, ha visto la presenza delle autorità civili e militari del territorio trapanese insieme alle varie associazioni combattentistiche e al Pasfa.

L'Ordinario, mons. Santo Marciànò, nell'omelia ha sottolineato l'importanza del servizio che prestano i nostri militari, un impegno di pace e di bene per la collettività non solo nel territorio italiano ma anche nelle varie missioni di pace.

Ricollegandosi alla Liturgia della Parola, l'Arcivescovo, ha paragonato l'impegno e il servizio dei Bersaglieri e dei militari tutti a strade che si aprono nel deserto e nel mare, un paradosso per dire che non ci possono essere esistenze senza spiragli di speranza e possibilità di bene e di convivenze umane. I militari, con il loro servizio, si impegnano, con spirito di abnegazione a dare, anche nella varie difficoltà che si possano incontrare, a costruire strade nelle vite di tanti uomini e donne di oggi, soprattutto in chi è attraversato da difficoltà e dolore. Rivolgendosi ai bersaglieri, l'Arcivescovo ha invitato a guardare a Maria come stella polare del loro cammino e ad avere verso di Lei un affetto filiale, invitando tutti a non chiamare soltanto e semplicemente Maria, Madonna, ma Mamma, dicendo così la vicinanza di Maria nel cammino di ciascuno, come Mamma e come compagna di viaggio della nostra vita terrena.

Un'altra espressione, molto bella che l'Ordinario ha usato è stata quella delle mano

tesa. I militari spesso, soprattutto in questo frangente storico, si trovano a tendere le loro mani per salvare vite umane. Questa mano tesa lascia un segno indelebile non solo in chi ci si aggrappa con forza per uscire dal pericolo, ma anche in chi la tende, diventando in quel momento ancora di salvezza e, come ama dire Papa



Francesco, un artigiano di una speranza, fondamento di una nuova vita. Ricordando le varie esperienze dei nostri militari, ha ancora ribadito l'importanza del loro impegno senza risparmiarsi, spesso non riconosciuto e apprezzato abbastanza. Prima della conclusione della Santa Messa, il Comandante del 6° Rgt Bersaglieri di Trapani, Col. Massimo di Pietro, ha ringraziato l'Ordinario e le altre autorità presenti, e ha fatto dono, a nome di tutti, di un dipinto: un olio su tela raffigurante la Madonna del Cammino, realizzata dal bersagliere Sebastian Cecirata. Il tutto si è concluso con l'esibizione della fanfara del Reggimento.

Dopo la Messa, mons. Marciànò per la prima volta si è recato in visita alla Capitaneria di Porto di Trapani, dove è stato accolto dall'Ammiraglio Roberto Isidori e dal comandante della stessa, il Capitano di Vascello Franco Maltese. Durante la visita, l'Ordinario ha ringraziato il personale militare e civile per il loro non indifferente impegno e servizio e ha fatto dono di una statuetta di Santa Barbara, ponendo, insieme al Vescovo di Trapani, Mons. Pietro Maria Fragnelli, tutti loro sotto la sua protezione.

DON EPIFANIO DI LEONARDO



"Pregate per me!"

Nell'ambito del progetto "Alle radici della fede", la casa editrice Effatà ha diffuso nei giorni scorsi un pieghevole dal titolo "Pregate per me!", il cui testo è stato curato dal nostro Arcivescovo il quale in apertura riprende le ormai note parole pronunciate dal Pontefice subito dopo l'elezione al soglio di Pietro. "Pregare per qualcuno - sostiene mons. Marciànò - è un modo di conoscerlo; d'altra parte, per conoscere una persona dovremmo conoscere almeno un po' la sua preghiera, che pure rimane mistero". A seguire, per "conoscere un po' di più la preghiera del Papa", vengono proposte alcune parole. Ad esse si associano riferimenti a udienze, omelie e magistero del Pontefice, oltre quelli biblici. Ecco le parole su cui ci si sofferma: Piccolezza, Paternità, Relazione, Respiro, Esistenza, Esclamazione, Gratitudine, Gioia, Ascolto, Adorazione, Tenerezza, Tenacia, Estasi, Eternità.

Resoconto finale dell'Assemblea Generale e Conferenza AMI

Il 54° Congresso Internazionale dell'Apostolat Militaire International (AMI) si è riunito a Reichenau, Austria, dall'8 al 12 settembre 2019 sul tema del servizio disinteressato nell'ambito



militare, alla presenza di 3 vescovi, 41 delegati e 9 familiari provenienti da 14 paesi di 4 continenti.

Nei discorsi di ciascuno dei presuli è stato ricordato che quanto in argomento ha radici profonde nella Bibbia. L'esame dei documenti c.d. "AMI Vision Paper 2018-2021" e l'"Action Plan" dell'AMI rivela la stessa attenzione verso l'individuo, le famiglie, la comunità, i militari, le nazioni. I padroni di casa hanno dimostrato come ciò sia vissuto nel loro contesto nazionale attraverso il collegamento con la comunità locale in modi che risultano più profondi di quanto sia possibile in altre nazioni e il loro attento esercizio di neutralità strategica negli ultimi 64 anni dalla indipendenza. Infatti, in una delle presentazioni, anche il cadetto militare ha sottolineato che l'autorealizzazione può avvenire al meglio attraverso il servizio disin-

teressato, mentre da parte di un altro conferenziere è stato sottolineato che la vita personale del militare e la famiglia possono vicendevolmente sostenersi quando si trova il giusto partner matrimoniale mettendo in chiaro in maniera onesta le sfide della vita militare. Grazie all'interazione dell'AMI con i rappresentanti del Vaticano è stato sostenuto l'invito al dialogo su questioni strategiche, compresa la risposta alle domande delle agen-

zie della Santa Sede sui dati delle famiglie militari e circa il dialogo con altre organizzazioni.

L'Assemblea Generale ha anche approvato una dichiarazione di protezione dei giovani e degli adulti vulnerabili dagli abusi sessuali, come richiesto dal Vaticano. L'AMI si sforza di intensificare gli scambi e la cooperazione con le istituzioni dell'ONU e di intensificare attivamente gli scambi ecumenici, sia con le chiese ortodosse e orientali che con le organizzazioni protestanti come l'ACMF e l'MMI. L'AMI intende inoltre avviare un dialogo con *Pax Christi Internationale* e

qualsiasi altra organizzazione, in particolare sui temi della deterrenza nucleare, dell'umanizzazione della guerra, della guerra informatica e della guerra ibrida. Inoltre, i concetti di libertà di coscienza e di religione per i militari di tutto il mondo possono essere esaminati nel contesto dei diritti umani.

Gli strumenti per aiutare a vivere il servizio militare attraverso l'esempio, hanno incluso i consigli di cui sopra sulla ricerca del partner appropriato, ma sono stati anche arricchiti da una presentazione delle Filippine per la preparazione specifica al matrimonio.

Un ultimo strumento, pure presentato, è stata l'AMI App, una applicazione per



smartphone sviluppata in collaborazione con l'App "Tweeting with God". Con la grazia di Dio, l'AMI si incontrerà nuovamente dal 28 giugno al 3 luglio 2020 a Londra.

La relazione tenuta dal nostro Ordinario militare, mons. Santo Marciànò, è pubblicata integralmente sul sito dell'Ordinariato (Arcivescovo/Altri documenti).

il Beato

Francesco Faà di Bruno

Francesco Faà di Bruno fa parte della grande schiera dei santi sociali piemontesi. Nacque ad Alessandria nel 1825 da una famiglia della nobiltà militare. Prima di divenire prete, lui stesso fu ufficiale dell'esercito sabauda, professore all'Università di Torino, architetto e matematico, consigliere della Casa reale.

Diede vita all'opera Santa Zita per le donne di servizio e a una casa per ragazze madri. Fondò le suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Morì nel 1888 ed è beato dal 1988. Giovanni Paolo II ne ha solennemente proclamato l'eroicità della vita e delle virtù. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con lettera del 27 luglio 1996 ha confermato, con proprio decreto, l'istituzione del nuovo Patrono.

(25 settembre – patrono del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito)



Note

5 OTTOBRE 2019

Ore 11 - Tempio ossario di Cagnacco (UD)

Messa solenne in onore dei Caduti

7-11 OTTOBRE 2019

Circolo Ufficiali Pio IX

Conferenza internazionale preparatoria del pellegrinaggio a Lourdes